



Attila Kisbenedek/Ansa-Epa

Scontri e incidenti alla vigilia dell'«ora X»

Sanguinosi scontri tra miliziani dell'Uck e reparti dell'esercito jugoslavo, violenze contro i verificatori dell'Osce, albanesi uccisi vicino alla frontiera con la Macedonia. È questo l'odierno, inquietante scenario del Kosovo alla vigilia dell'«ora X», ovvero le 15.00 di oggi 23 febbraio quando a Rambouillet scadrà per serbi ed albanesi il tempo utile per firmare l'accordo di pace. Una giornata di violenze cominciata con l'attacco ad una colonna di automezzi militari serbi nei pressi di Vucitrm (Kosovo settentrionale) da parte di gruppi di indipendentisti Uck e proseguita con la denuncia da parte dell'Osce del pestaggio vicino a Podujevo di due verificatori della sua missione di pace.

Violenza che potrebbe preludere ad un conflitto disastroso se a Rambouillet le parti non dovessero trovare un accordo. A peggiorare il clima, la bellicosa dichiarazione del capo di stato maggiore interarmi dell'esercito jugoslavo, generale Dragoljub Ojdanic (succeduto al «moderato» Momcilo Perisic) secondo cui «le forze armate di Belgrado lotteranno contro ogni tipo di presenza militare straniera nel Kosovo». Mentre a

Belgrado giungeva la notizia del ritrovamento delle salme di due albanesi uccisi nel Kosovo presso il confine con la Macedonia, una nota di ottimismo veniva trasmessa dall'emittente indipendente belgradese B92.

L'Unione europea, ha detto infatti la radio, sarebbe orientata verso una revoca globale dell'embargo contro la Serbia.

Ma, sul campo, la situazione permane grave. In seguito all'attacco contro la colonna di mezzi serbi stanane a Vucitrm, due carri armati hanno bombardato i villaggi della zona. E la notizia poi risultata infondata secondo cui in due villaggi albanesi del Kosovo i serbi stavano separando gli uomini da donne e bambini, aveva fatto temere il peggio. Un'operazione simile, in genere fa da preludio a uccisioni di massa. Nel Kosovo settentrionale un civile serbo è rimasto ucciso e altri due sono stati feriti durante l'attacco a un villaggio dei separatisti albanesi dell'Uck. L'episodio sarebbe avvenuto a Bukos, una borgata situata a una quarantina di chilometri a nord del capoluogo Pristina.

Kosovo, gli albanesi sotto il pressing Usa

Oggi scade l'ultimatum. Aperture dei serbi ad una «presenza internazionale»

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILLI

RAMBOUILLET Madeleine Albright, segretario di Stato americano, e Hashim Thagi, trentenne guerrigliero dell'Uck. Ieri si sono parlati per ore in una stanza del castello rinascimentale. Un testa a testa dei più difficili. L'Uck è stata ammessa ai negoziati su pressione americana. L'Uck rischia di farli fallire. Tocca quindi alla Albright superare l'ostacolo, aggirare quello scoglio che impedisce al negoziato di arrivare in acque navigabili. Per una volta le cento indiscrezioni che trapelano da Rambouillet sono concordanti: la delegazione albanese è spaccata. L'Uck non vuole l'accordo politico, rifiuta di riconoscere l'integrità delle frontiere jugoslave, rifiuta di rinunciare ad un referendum dopo i primi tre anni di «autonomia sostanziale» della regione, rifiuta il disarmo dei suoi combattenti. Altre voci ag-

giungono che teme la presenza di truppe russe tra quelle che dovrebbero dispiegarsi in Kosovo a garanzia della pace: i russi, sostiene Thagi, sono amici dei serbi. Gli altri albanesi invece, quelli guidati da Ibrahim Rugova, sarebbero disposti alla firma dell'accordo politico. Accantonerebbero per il momento la perentoria richiesta di indipendenza. Per questo la Albright ieri ha speso la giornata con l'Uck: è affar mio, ha detto. Si può supporre che gli europei Vedrine e Cook abbiano detto: prego signora, si accomodi.

I serbi hanno annusato l'aria che tira e ne hanno tratto immediato profitto. Come per caso, il presidente Milan Milutinovic ieri ha avvertito il pressante bisogno di uscire per una volta dal castello e di varcarne i cancelli, per «sgranchirsi le gambe e prendere una boccata d'aria» tra un'acquazzone e l'altro. Naturalmente è stata subito ressa di giornalisti e

L'UCK

CONTRARIO

I guerriglieri

sarebbero

contro un accordo

politico e non

rinuncerebbero

al referendum

soprattutto

te-

lecamere. Da

quella tribuna

improvvisata

ma mondiale

Milutinovic,

che domenica

sera aveva fat-

to una scappata

a Belgrado

per vedere Mi-

losevic, ha la-

sciato traspare-

re qualche

puntuale segnale

di disponibilità:

«In presenza di un

buon accordo

» ha detto sorrione

- potremmo

discutere dell'importan-

za e della natura

di una presenza inter-

nazionale permettere

in applicazione

l'accordo concluso». Come di-

re: guardate che le difficoltà

non vengono da noi, ma dall'altra

parte. Vedrine e Cook, sabato

scorso, avevano accusato i serbi

di fare ostacolo all'accordo per la

sua parte militare? Ma no, dice

Milutinovic. Esceglie le parole:

«presenza» internazionale

e non «presenza militare», dice. Si può

supporre che i serbi accetterebbe-

ro un dispiegamento di truppe in

terra kosovara, purché ciò avvenga

sotto l'egida dell'Osce anziché

della Nato. Ieri si trattava di indi-

care nell'Uck l'ostacolo maggiore

all'accordo: operazione piuttosto

rischiosa. Lo stesso portavoce del

Dipartimento di Stato James Ru-

bin dichiarava: «Se riuscissimo a

superare le straordinarie difficoltà

esse ottenessimo l'accordo degli

albanesi del Kosovo, allora la

pressione sarebbe reale sui diri-

genti serbi». Perché se l'ostacolo

viene dagli albanesi, cosa diavolo

bombarderà la Nato? I villaggi in-

torno a Pristina?

Ai vertici della Nato sarebbe

piaciuto essere presenti a Ram-

bouillet. L'americano Wesley

Clark, comandante supremo delle

forze alleate in Europa, si era

piegato soltanto davanti al «no»

stentoreo della Albright. Però il

generale Clark, al di là del suo

ruolo, ha un importante asso nel-

la manica: conosce bene Slobodan

Milosevic. L'ha incontrato

molto spesso quando, negli anni

scorsi, assisteva Richard Holbroo-

ke, l'emissario Usa nei Balcani. Era

con lui anche a Dayton nel '95. Oggi è, tra l'altro, il respon-

sabile della Sfor in Bosnia. Toc-

cherebbe a lui la supervisione di

eventuali bombardamenti sulla

Serbia. È un po' il convitato di

pietra di Rambouillet. Fonti con-

cordanti - pur nel «no comment»

del comando generale a Bruxelles

- lo davano ieri sera a Parigi, se

non proprio a Rambouillet. Due

sarebbero stati i suoi interlocu-

tori: prima Madeleine Albright e

poi, in serata, un rappresentante

dell'Uck, verosimilmente Hashim

Thagi, che avrebbe visto in un

luogo imprecisato della regione

parigina. Ragion di più per pen-

sare che il nodo sono proprio gli

albanesi. Chi meglio di Wesley

Clark può fornire garanzie di

protezione? Chi meglio del gene-

rale può tentare di rassicurare i

combattenti dell'Uck sul loro de-

stino, una volta deposte le armi

come prevede la bozza d'accor-

do? E chi meglio del compagno

di Richard Holbrooke può otte-

nere qualcosa da Slobodan Milo-

sevic? Oggi alle 15 scade la «de-

adline». Ieri sera si poteva soltan-

to registrare che un'ottima giorna-

ta era trascorsa per Slobodan Milo-

sevic. Fino a sera inoltrata, 460

aerei della Nato avevano scaldato

i motori per niente. E per una

volta il guasta feste non pareva

essere lui.

D'Alema telefona a Milosevic: «Accetta»

«Una forza militare in Kosovo garantisce anche Belgrado»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La crisi nel Kosovo è oggi la «preoccupazione principale» del governo perché «la pace nei Balcani è di vitale importanza per la pace in Europa». L'Italia è impegnata «in prima fila» per evitare un nuovo, sanguinoso, conflitto nei tormentati Balcani: a ribadirlo, nel consueto briefing del lunedì con i giornalisti, è Massimo D'Alema. I negoziati di Rambouillet sono a un punto cruciale, le possibilità di un'intesa esistono ma l'opzione militare è ancora in campo. Tutto è possibile, nulla è ancora sconta-

to, dice a l'Unità una fonte della Farnesina che, messa alle strette, azzarda una previsione: «Si giungerà in extremis ad un accordo politico di massima rinviando ogni decisione sugli aspetti militari». Per scongiurare il peggio il presidente del Consiglio manifesta la sua intenzione di contattare il presidente jugoslavo al fine di persuaderlo che una presenza militare in Kosovo «conviene anche a lui». I negoziati in corso, sottolinea D'Alema, «sono una prova importante per l'Europa, che ha agito concordemente in sinergia con gli Usa per la ricerca di una soluzione pacifica». E aggiunge: «Dobbiamo

I TIMORI

DELL'ITALIA

Un conflitto

nel Kosovo

determinerebbe

un esodo di massa

dei civili verso

il nostro Paese

convincere

Belgrado che

una presenza

civile e militare

(l'Italia contri-

buirebbe alla

forza multina-

zionale di pace

conposta da

2.500 militari,

ndr.) è un ele-

mento di ga-

ranzia ed una

condizione per

ché gli accordi di

pace abbiano una

concreta appli-

cazione».

Il presidente del Consiglio insi-

ste molto su questo aspetto crucia-

le del negoziato in corso sul Kosovo:

«Una presenza militare tem-

poranea» nella Regione - osserva

D'Alema - «non è una occupazio-

ne militare della Serbia» ma «una

garanzia anche per la parte jugo-

slava, non solo per quella albanese».

Ed è anche una importante ga-

ranzia per l'Italia, vista la sua deli-

cata collocazione geopolitica: un

accordo nei Balcani, puntualizza

il presidente del Consiglio, è per il

«nostro Paese una condizione im-

portante di tranquillità». Il rischio

è un esodo di massa della popola-

zione civile kosovara in Italia,

spinta alla fuga dai combattimen-



Una famiglia di etnia albanese lascia il suo paese Pantina, a 30 km a nord-est di Pristina, e in alto un miliziano dell'esercito di liberazione del Kosovo

Yannis Behrakis/Reuters

ti. Per l'intera giornata, D'Alema si mantiene in contatto con i partner europei e con il ministro degli Esteri Lamberto Dini, impegnato in prima persona nella trattativa in corso a Rambouillet. Le pressioni su Belgrado si infittiscono e l'Italia gioca un ruolo di primo piano nel tentativo di «ammorbire» la posizione dei serbi. Sul tap-

peto viene messa la disponibilità europea, sollecitata dalla diplomazia italiana, di abolire in tempi rapidi le sanzioni, politiche ed economiche, nei confronti di Belgrado, se le autorità serbe contribuiranno ad una soluzione pacifica della crisi nel Kosovo. Soluzione che passa anche per Tirana e Pristina. L'Italia non ha mai na-

scosto di ritenere «improponibile», almeno in questa fase, una prospettiva «indipendentista» per la provincia serba a maggioranza albanese. Da qui la necessità di agire sulla parte kosovara perché «accetti l'autonomia ed abbandoni l'obiettivo dell'indipendenza che porterebbe ad un conflitto non sanabile con la Serbia». Un'azione, rende noto D'Alema, in cui sono impegnati in particolare modo gli Stati Uniti. Resta il fatto, ribadisce Palazzo Chigi, che nella «malagurata ipotesi» di raid aerei in Kosovo da parte della Nato, l'Italia «farà fino in fondo la sua parte».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

